



Istituto Istruzione Secondaria Superiore



«GIOENI – TRABIA»
- Palermo -

Sez.: Istituto Tecnico Trasporti e Logistica



Sez.: Istituto Professionale Industria e Artigianato

COMUNICAZIONE N. 14

Ai Docenti

Oggetto: Proposta spettacolo LINGUA DI CANE al Teatro Biondo di Palermo il 5 ottobre 2017 in occasione della Giornata nazionale delle vittime dell'immigrazione.

In occasione della la *Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione* istituita dal Parlamento Italiano, la compagnia *M'Arte* di Palermo e la *Compagnia dell'Arpa* di Enna in collaborazione con il *Teatro Biondo Di Palermo*, offre agli studenti la possibilità di fruire dello spettacolo **LINGUA DI CANE**, che apre a Palermo il *Festival delle Letterature Migranti*.

Lo spettacolo, di cui si allega breve scheda di presentazione, costituisce uno straordinario momento di riflessione sul tema dell'Immigrazione per la capacità che ha di trattare un argomento difficile e, purtroppo, spesso abusato.

La rappresentazione è subordinata alla partecipazione di un numero minimo di spettatori paganti, che deve essere non inferiore a 300.

Il teatro Biondo ha posto questa condizione di partecipazione minima: la nostra adesione sarà quindi subordinata al raggiungimento del numero totale.

Il costo del biglietto di € 8.00. Termine ultimo per le adesioni lunedì 2 di ottobre.

Di seguito si allega la scheda dello spettacolo e la scheda delle adesioni: i docenti che vorranno partecipare e accompagnare le classi devono indicare il proprio nome, la classe e il numero dei partecipanti. Il biglietto verrà fatto al teatro il giorno della rappresentazione. Gli alunni in possesso del bonus cultura possono utilizzarlo per questo evento.

Palermo, 28 settembre 2017

Referente legalità e Ambiente
Rosanna Deleo

Il Dirigente Scolastico

prof. Giovanni Litrico

Firma autografa sostituita a mezzo stampa ai sensi dell'art. 3, comma 2 del decreto legislativo n. 39/199





FESTIVAL DELLE LETTERATURE MIGRANTI
5 OTTOBRE 2017 ORE 11,30 TEATRO BIONDO PALERMO

LINGUA DI CANE

UNO SPETTACOLO DI SABRINA PETYX E GIUSEPPE CUTINO

con

Franz Cantalupo, Sara D'Angelo, Elisa Di Dio, Noa Di Venti, Mauro Lamantia,
Rocco Rizzo

testo

Sabrina Petyx

regia

Giuseppe Cutino

scena e costume

Daniela Cernigliaro

movimenti di scena

Maria Grazia Finocchiaro

disegno luci

Marcello d'agostino

progetto da una idea di

Mario Incudine e Franz Cantalupo

foto di scena

Toto Clemenza e Giovanni Battaglia

Organizzazione

Angelo Di Dio

una produzione *Compagnia dell'Arpa, Enna*
in collaborazione con *M'Arte - Movimenti d'Arte, Palermo*

via G.Giusti 44 90144 Palermo +39 3391266904
g.cutino@compagniamarte.it / www.compagniamarte.it



“Disperso che vuol dire? Che uno è vivo oppure no? Nel mondo si vive o si muore, giusto? Ma sparire no, quello ti giuro io che è impossibile. Manco la magia ci può! Perché il mondo, quello una palla è e uno da qualche parte su sta palla deve essere!”

Lingua di cane è la lingua di chi non ha voce per parlare, di chi ansima, di chi elemosina un pezzo di pane, di chi non merita un rispetto, una vita e una morte da uomo, come se uomo non lo fosse mai stato.

Lingua di cane è, in realtà, un pesce di mare della famiglia Pleuronectidae, una sogliola, che vive adagiata sui fondali sabbiosi, piatta come una lingua di cane che sta lì, invisibile, con le sue braccia aperte, come uno di quei tanti morti che in quello stesso fondale invisibili lo sono sempre stati e che, forse, sono nati per essere invisibili, per attraversare una vita come si attraversa un deserto, senza speranze, senza possibilità.

Esseri umani invisibili, senza nome, vissuti su un confine oltre cui la morte diventa un appuntamento più che una fatalità. Una fatalità destinata a chi ha creduti di volare e un istante dopo si è ritrovato sotto il mare, a chi è si è messo in cammino ma è come se non fosse partito mai.

Ed è di questi viaggi senza un approdo, di questi desideri, di queste speranze, che non sono diverse da quelle di ciascuno di noi, che vogliamo parlare. Noi, che questi viaggi e queste morti le abbiamo conosciute, provate,

che le abbiamo incise nel nostro albero genealogico,

che abbiamo una storia fatta di croci da onorare, in Belgio, in America, in Australia, in Africa e persino in Italia. Noi che abbiamo conosciuto il destino di chi non è niente di più che una lingua di cane, ci troviamo ora a contare altri morti che non ci appartengono, per i quali non abbiamo responsabilità, per i quali allarghiamo le braccia prima che ci venga la tentazione di protenderle in avanti.

Lingua di cane attraversa, sogni, storie, paure, amicizie, inimicizie, addii, tradimenti e speranze, dando voce a storie semplici e pensieri che non è difficile pensare me doloroso ammettere, perché non sempre la verità è scontata, non sempre la verità è una sola e semplice da raccontare, perché non sempre la verità c'è e a volte è così brutta da non volerla guardare.

<https://www.compagniadellarpa.it/spettacoli/lingua-di-cane/>

HANNO SCRITTO SU *LINGUA DI CANE*

«Cutino e Petyx impaginano una partitura polifonica, una scrittura coreografica fatta di braccia protese e polmoni che ansimano, di mani in rivolta e di piedi che sprofondano, di un freddo che ti penetra dentro e non ti abbandona; in una scena vuota, scarna, sommersa, sepolta unicamente dalle mille camicie, dai piccoli fardelli dei signor nessuno che preferiamo dimenticare. Ma alla fine lasciano l'impressione che ritorni il sereno, le ombre si diradino e la scena si liberi salvo issare un'installazione che, per forza evocativa, rivaleggia con la *Venere degli stracci* e l'arte povera di Pistoletto. Che questa immagine faccia brillare gli occhi limpidi degli attori e quelli, altrettanto lucidi, di tanti spettatori, lascia capire che il teatro, a volte, è ancora in grado di colpire. E affondare.» **Giuseppe Montemagno** *HYSTRIO*

«*Lingua di cane* è l'ammaliante spettacolo di Sabrina Petyx (drammaturgia) e Giuseppe Cutino (regia); una lotta strenua di corpi che, su una distesa di stracci, si difendono dalle tempeste, respirano in apnea, cadono, si rialzano e scivolano come pesci in una barca che non c'è, si distendono in una disperata danza a braccia levate tra i flutti, cadenzata sull'*Estate* di Vivaldi, coperti da fragili teli argentati che prendono la forma delle onde, il rumore del vento e i colori del sangue. Prima di ammucciare sul proscenio i loro poveri fagotti dinanzi ad una gigantesca vela triangolare (la Sicilia) fatta di camicie colorate che si staglia nel folgorante finale.» **Guido Valdini** - *LA REPUBBLICA PALERMO*

« Petyx e Cutino, pur dotati di solido mestiere e di un linguaggio artistico riconoscibile elaborato in anni di lavoro insieme, non perdono nulla della fatica, della freschezza, dello stupore, della profondità del lavoro laboratoriale sulla tragedia delle migrazioni; anzi fanno iscrivere queste vibrazioni emotive nel quadro di uno spettacolo che è concepito come *povero* e che invece appare dotato di una propria necessità e ricco d'umanità.» **Paolo Randazzo** *DRAMMA.IT*

«*Lingua di cane* ci porta al *Cuore di cane* di Bulgakov. Pezzi, muscoli, organi. Sono quelli che ci vogliono per sopravvivere, per tentare almeno di farlo; sono questi corpi (in sei frontalmente) ammessi a questa messa di ammassi di stracci, abiti galleggianti come fiori di loto in uno stagno, che non salvano ma affossano, pesanti d'acqua imbrigliano, s'attorcigliano agli arti impedendoti il nuoto e la risalita. Un teatro fisico la cui portata s'ingigantisce, monta come panna, suda in questi frammenti che tolgono il fiato, affannano l'esofago in questa lotta feroce per la sopravvivenza. Le domande escono senza trovare riparo né soddisfazione, la barca è alla deriva (la loro reale? Noi, l'Europa metaforica?). La morte peggiore non è il decesso ma la sparizione. Se sei disperso, e non classificato come morto, non puoi attingere al senso di colpa, alla pietas, alla consacrazione, alle lacrime, alla perdita, alle cerimonie, ai fazzoletti, all'indignazione.» **Tommaso Chimenti** *RECENSITO.NET*

«Lo spettacolo è entusiasmante non tanto per il tema che riguarda i migranti, quanto per l'interpretazione dei sei interpreti che la minuziosa regia di Cutino ha esaltato nei loro movimenti da teatro-danza che ricordava la grande Pina Bausch. Sulla scena nuda col palcoscenico ricco di indumenti, i protagonisti parlano ognuno per proprio conto come se ciò che dicono riguardi se stessi e non altri. Una pioggia improvvisa esalta i colori cangianti dei lenzuolini plastificati metà argento metà oro, diventando un mare mosso quando, opportunamente illuminato, vengono fatti cadere sotto il proscenio. Si spogliano, si rivestono sul palco che diventa quasi un grande barcone, gettando poi in aria, con un bell'effetto visivo, gli indumenti che hanno accanto a loro. I morti li chiamano dispersi. La vita dura poco e la morte dura sempre. Vanno via alla fine facendo dei fagotti degli abiti rimasti, e sul fondo della scena appare una grande vela tappezzata di stracci che ha la forma triangolare della Sicilia.» **Gigi Giacobbe SIPARIO.IT**

«E' di poetica bellezza la viscerale lotta per l'emersione dai tragici destini della migrazione di *Lingua di cane*. I sei attori ennesi sulla scena, sono le lingue di cane (sogliole) che a cerchi concentrici restringono il Mare Nostrum. Lo spettacolo è sospeso su una dimensione onirica che emerge per farsi reale, come dall'inconscio, e ne svela la tragedia. La regia di Cutino non lascia nulla al caso e integra in maniera pertinente le belle musiche che fungono da climax per innescare i quadri colorati dai bravi attori, in un apparente disordine di assoli improvvisati che diventano il culmine della bellezza scenica. Per una tragedia epocale che non possiamo ignorare.» **Domenico Trischitta SICILYMAG.IT**

«Il viaggio dei migranti in cerca di futuro, che portano con sé solo pochi abiti logori, il mare che a volte ingoia ogni speranza e cancella vite, identità, ricordi, desideri, aspettative, tutto, in un vortice accelerato di movimenti, suoni, colori, enfatizzato dall'agitarsi di coperte isoterme che lanciano bagliori luminosi. Una serie di immagini di grande impatto per *Lingua di cane*; i sei interpreti emergono dal fondo per dar voce ad un disagio, a un dolore, a una ferita. In scena è tutto un incontro di corpi, uno scontro di parole, che recuperano i suoni di un dialetto ennese arcaico, senza risposte o verità da consegnare: ieri come oggi siamo tutti migranti. » **Elisabetta Reale KLPTEATRO**